

Cinquecento. Così Baldassarre Castiglione, maestro di signorili eleganze, volendo parlare di un cavaliere sgraziato, dice che cavalcava *alla veneziana*⁽¹⁾. Ben è vero che Andrea Calmo, non senza una cert'aria canzonatoria, narra come i Veneziani si sforzassero, quando erano in terraferma, *de tegnir le ponte d'i piè drio la testiera*, per parere *un puoco istruti in l'arte di cavalcaori*⁽²⁾. Non riuscivano a ingannare alcuno. Poggio Bracciolini narra di un altro veneziano che, montato a cavallo, teneva gli sproni in tasca, e poichè la bestia camminava lentamente, la batteva spesso ne' fianchi coi talloni, minacciandola col dire: « Se tu sapessi cosa ho in tasca cambieresti il passo ». A questi motteggi altri ne aggiungono il Bibbiena, l'Ariosto, l'Aretino, ed è, fra gli altri, curioso l'aneddoto, riferito da Enrico Stefano, di quel veneziano che, montando un cavallo restio, provò a spiegare un fazzoletto, e poichè lo vide agitarsi contro il vento concluse col dire che il cavallo aveva ragione di rinculare, perchè il vento era contrario. « Çe venitien pensoit « estre in gondola: et songeoit à *Sta-li* e à *Premi* »⁽³⁾. Ma non aveva torto neppur *messer Vergolo*, nella *Talanta* dell'Aretino, il quale osservava che in Venezia egli rideva de' forestieri, quando nello smontar di gondola escivano per la poppa. E più ragione aveva l'Ariosto dicendo che sono mestieri diversi volger timoni e regger briglie.

(1) *Corlegiano*, L. I, cap. XXVII.

(2) CALMO, *Lett. cit.*, pag. 13.

(3) HENRI ESTIENNE, *Deux dialogues du nouveau langage françois italianizé et autrement desguizé, principalement entre les courtisans de ce temps*, ed. Ristelhuber, Paris, 1885. La prima edizione è del 1578.



UNA GONDOLA.
Dal Cod. Maggi nella Bibl. naz. di Parigi).